

# BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù  
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la  
Casa Madre maschile in MESSINA

## La fondazione delle Congregazioni religiose.

Ogni religioso Istituto è necessario che sia fondato o eretto dall'Autorità competente. Due motivi richiedono necessariamente l'intervento di questa autorità: l'uno di ordine morale, di ordine giuridico l'altro.

Qualsiasi istituto mira soprattutto alla santificazione dei suoi membri, mediante l'osservanza dei consigli evangelici, secondo regole e costituzioni determinate. Ora, semplicemente l'Autorità ecclesiastica può giudicare se queste regole sono conformi al Vangelo e capaci di menare alla perfezione. E l'approvazione della Chiesa appunto importa principalmente questo: *è un constatare che le regole e costituzioni, come scrive Leone XIII, non sono contrarie nè alla Fede ed all'onestà dei costumi, nè ai sacri canoni e ai decreti pontifici, e che rispondono pienamente al fine prefissosi dalla Congregazione.* È il sigillo di Dio sull'opera; sicché essa dà al religioso com-

pleta sicurezza, che la sua via è retta e la sua vita è santa, se condotta pienamente conforme alle Regole del suo Istituto. C'è anzi qualche cosa di più, perchè questa approvazione non si limita ad un puro e semplice riconoscimento, ma include vantaggi spirituali preziosissimi, che formano tutto l'essere di un religioso istituto. La Chiesa è difatti l'albero della vita, che il Signore ha posto sulla terra a salvezza di tutti gli uomini: ora un'opera approvata dalla Chiesa, viene innestata a quest'albero divino, diventa un ramo della Chiesa stessa; essa perciò viene a vivere della vita della Chiesa, partecipa largamente a tutti i suoi tesori, profitta in abbondanza delle sue grazie e benedizioni e diventa capace, a sua volta, di produrre nel mondo frutti ubertosi di santità.

Questo ci spiega chiaramente lo zelo dei fondatori affinché le loro opere ottenessero la sanzione ecclesia-

stica, principalmente quella della suprema Autorità. Il Beato Eymard, nelle difficoltà numerose e insormontabili sostenute per ottenere l'approvazione da Roma, era sorretto da questo pensiero: *Tutto quello che si pianta sul tronco vigoroso della S. Chiesa cresce e dura. Viverle solo più o meno d'appresso è un condannarsi alla morte.* E il Ven. D. Bosco confessava che dopo il riconoscimento, da parte della Chiesa, della sua Pia Società, questa vide sopra di sé moltiplicarsi le divine benedizioni e cominciò a prendere un largo incremento.

Vengono a proposito queste riflessioni, ora che, per Divina Misericordia, anche la nostra minima Opera è entrata a far parte delle ecclesiastiche fondazioni. Grazia singolarissima questa, tanto lungamente attesa, per cui tanto tanto si era pregato, e della quale non ringrazieremo mai abbastanza la infinita misericordia del Cuore SS. di Nostro Signore.

L'altro motivo che importa la necessità dell'approvazione ecclesiastica, dicevano è di ordine giuridico.

Tutti gl'Istituti religiosi sono vere e proprie *persone morali*, con i loro diritti e i loro doveri; le quali perciò, appunto per diventare *persone*, devono essere crette *per formale decreto del competente Superiore Ecclesiastico* (Can. 99 e 100)

Ora domandiamo: quale è questo *Superiore competente*? Gli *Ordini re-*

*ligiosi* anticamente erano eretti dai vescovi; ad eliminare però abusi, che facilmente sarebbero potuto sorgere, il Concilio Lateranense IV nel 1215 riservò esclusivamente alla Sede Apostolica questa facoltà. Il Codice nulla legifera in proposito; onde, per ottenere l'approvazione di un *Ordine* è necessario fare direttamente le pratiche con la S. Sede.

Per le *Congregazioni religiose* invece vige un'altra legislazione, la quale trova la sua prima origine nella Costituzione *Quamvis iusto* di Benedetto XIV, e regolata poi da Leone XIII nella Costituzione *Condite a Christo* e da Pio X nel Motu proprio *Dei Providentis*, viene sancita dal nuovo Codice di Diritto Canonico. Il Can. 492 § 1 si esprime così: *I Vescovi, non il Vicario Capitolare o il Vicario Generale, possono fondare le Congregazioni religiose; non le fondino però, nè permettano che siano fondate, senza averne prima informata la Sede Apostolica.* Superiore competente è dunque esclusivamente il Vescovo della Diocesi, non il Vicario Generale, nè il Capitolare. Però l'Autorità del vescovo è dal Codice sottoposta a delle condizioni: egli deve prima informarne la S. Sede.

Non è il caso di fermarci sulle modalità che devono accompagnare questa pratica, la quale dev'essere regolata secondo le nuove *Norme* emanate dalla Sacra Congregazione

dei Religiosi il 16 Marzo 1921. (1)

La licenza accordata dalla S. Sede non è un'approvazione dell'Istituto, ma una semplice permissione, un *nihil obstat* perché il Vescovo, in base al Can. 492 § 1, emetta il decreto di erezione. Si noti però che il Vescovo nulla può mutare nel nome, nell'abito e in tutto ciò che è stato sottomesso alla S. Sede, giusta le *Norme* sopracitate, senza permesso della medesima.

Emesso questo decreto, è già fondata la *Congregazione religiosa di diritto diocesano*, sottoposta vale a dire all'autorità del Vescovo nella misura fissata dal Codice.

E questa Congregazione, anche diffondendosi largamente in diverse Diocesi, non cessa per questo di rimanere di diritto diocesano, soggetta alla giurisdizione dei diversi Ordinari, finché non abbia ottenuto l'*approvazione pontificia* o per lo meno il *decreto di lode* (can. 492 § 2).

Viene così indicata la prassi seguita dalla Sacra Congregazione dei Religiosi nell'approvazione delle Congregazioni.

Il primo atto pontificio, col quale la Congregazione cessa di essere semplicemente diocesana, è il *decre-*

*to di lode*: un decreto cioè con cui il S. Padre *ampiamente loda e raccomanda l'istituto medesimo, e lo riconosce come Congregazione religiosa sotto il governo di un Superiore Generale.*

*Questo decreto si concede soltanto se, dopo trascorso un sufficiente spazio di tempo dalla prima fondazione, la nuova Congregazione si sarà abbastanza propagata, ed avrà già dato frutti di pietà, di osservanza religiosa e di profitto spirituale.*

Le Norme, di cui sopra, indicano i documenti da presentare alla *Sacra Congregazione dei religiosi* per ottenere il *decreto di lode* e quello di *approvazione* definitiva. Il quale ultimo decreto *viene concesso solo se, dopo ottenuto il decreto di lode, dall'esperimento fatto e protratto per un tempo piuttosto lungo, rimarrà provata la stabilità della Congregazione, la corrispondenza allo scopo delle costituzioni e la loro vigente osservanza, la buona forma del governo, la premura dei religiosi nell'osservare, all'interno, la regolare disciplina con spirito di vera carità, e lo zelo nei medesimi per adempire, all'esterno, tutte le opere proprie della Religione.*

Com'è naturale, prima di dare la sua conferma a una Congregazione, la S. Chiesa vuole assicurarsi che essa non fallisce al suo scopo.

Si noti di più, che, sebbene tra il *decreto di lode* e quello di *approvazione* debba di solito intercedere un sufficiente spazio di tempo, pu-

(1) In sostanza, esse sono una seconda edizione di quelle emanate fin dal 1901 dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, messe però in corrispondenza con le disposizioni del nuovo Codice. Sono riportate dal P. Fanfani (Il diritto delle religiose) in appendice.

re, a volte - sebbene di rado - questo viene concesso senza essere preceduto da quello. *E ciò può avvenire quando la nuova Religione è ormai sotto ogni riguardo così bene stabilita, da sembrare totalmente inutile differirne ancora l'approvazione definitiva.*

Spessissimo con l'approvazione della Congregazione, va congiunta quella delle Costituzioni. Potrebbero però queste ottenere l'approvazione separatamente. Il Codice non ne parla: ma le *Norme* ci indicano la prassi seguita dalla *Sacra Congregazione* in tali casi. Se le Costituzioni hanno bisogno di molte correzioni, la S. Sede sospende il giudizio e fa le

osservazioni necessarie; se, pur non essendo necessarie delle modifiche, esse non paiono sufficientemente comprovate dal tempo e dall'uso, si ottiene l'approvazione ad *esperimento*, per esempio per un settennio; al quale, in un tempo più o meno lungo, segue l'approvazione definitiva.

L'Opera nostra è ancora al primo passo sulla via Canonica: la via che ci resta a percorrere è lunga e laboriosa: ma nulla ci abbatta, perchè nulla potrà arrestarci sul nostro cammino, se abbiamo ferma fiducia nel Cuore dolcissimo di nostro Signore, e, con una vita santa, ci rendiamo degni delle sue predilezioni.

## Memorie della nostra Pia Opera.

Primo Saggio (Contin. V. numero prec.).

### Inizio dell'Opera.

Dopo quell'incontro, di cui sopra abbiamo parlato, e la conoscenza fatta di quel lurido locale, detto Quartiere Avignone, l'Iniziatore, che di cra in poi chiameremo Padre, decise di ritornarvi. Egli comprese ben presto che lì era il vero campo del sacrificio per la rigenerazione di quella plebe abbandonata e dare così maggiore gusto a N. S., immolandosi ivi per suo amore.

Si presentò all'Arcivescovo di Messina, Mons. Giuseppe Guarino

poi Cardinale di S. Chiesa, illustre teologo, canonista, e gli espose in poche parole l'opera di evangelizzazione, che voleva intraprendere in mezzo a quella povera gente. Il Guarino in un baleno comprese tutto e come ispirato dal Signore gli disse con voce risoluta: « Ci vada, ci vada al bene di quei poveretti! » Così il Neo-Sacerdote intese di avere ricevuta una missione dall'alto.

Trascorsero due anni, durante i quali il Sacerdote visitava alternativamente quei locali e alle buone

parole aggiungeva, per quanto gli era possibile, tutto ciò che del suo poteva disporre.

Per meglio riuscire prese in affitto una di quelle catapecchie, la fece imbianchire e alla parete di fondo fece fare una piccola alcova dove collocó un Bambinello Gesù in cera, seduto nella finta campagna, con qualche tavola innanzi per mettere delle candele. Quivi radunava alternativamente i bambini, una sera i maschietti, e una sera le femmine, per insegnare la Dottrina Cristiana. Intervenivano dei poveri e dei ragazzi di quei dintorni.

Ogni sera tanto dai maschietti quanto dalle femmine, si facevano delle preghiere perché si erigesse una chiesa *più grande e più bella* della misera cappelluccia.

Notevole un bambino sordomuto; che non potendo quindi parlare esprimeva a suo modo quella preghiera, dicendo « Aaa! aaa! aaa! », come sogliono fare.

Quella povera gente rude a poco a poco cominciò ad affezionarglisi, tanto più che egli non scarseggiava nel dare; e quando egli parlava loro delle belle e sublimi verità di nostra santa religione: « Oh! » facevano quei poveretti « i predicatori non predicano così! » Erano veramente le pecore senza pastore del Vangelo, erano le anime bisognose della divina parola: l'anima è naturalmente cristiana.

### Primi scoraggiamenti e prime consolazioni.

La croce è il contrassegno delle Opere di Dio. La tribolazione, la persecuzione le accompagna sempre. Con esse nasce, con esse si sviluppa, con esse declina e cessa. La Pia Opera non ne poteva andare esente.

Dal 1878 al 1880 furono due anni di contraddizioni continue soprattutto di afflizioni gravi interiori dell'Iniziatore. Erano tali che gli attaccavano il fisico. Tra l'altro era affranto anche da una questione, che interessava tutta la città di Messina, in cui si trovava coinvolto, per avervi avuta una parte molto attiva. In appresso si è capito che tutti questi avvenimenti e tutte queste afflizioni erano opera del demonio per frastornarlo. Anche gli elementi parevano congiurati ad impedirgli di recarsi in quel remoto quartiere. Egli però ci andava lo stesso. Una sera specialmente che l'acqua scrosciava giù a catinelle e lampi sinistri e tuoni formidabili parevano volessero mandare tutto in subbisso e non si usciva da una pozzanghera che per affondare in un'altra, ecco che un bambino di cinque anni si volge animosamente al Padre e dice: « Padre, vossia ha fatto piovere! » Forse era una frase infantile come tutte le altre, ma in quelle circostanze singolari fecero giustamente impressione al Padre. Per tutte queste cose era talmente abbattuto che per un sei

mesi abbandonó quasi interamente le sue visite al locale dei poveri. Per sollevare alquanto il suo spirito abbattuto e il suo fisico ancora prostrato e per allontanarsi da Messina si recó presso i parenti della madre sua a Napoli.

Quivi aveva conosciuto altra volta, come dicemmo, la serva di Dio Suor Maria Luisa di Gesù, la quale era già passata ai gaudi eterni il 5 gennaio 1875. Però ora si trovavano le sue figlie spirituali nel Monastero di Stella Matutina. Il Padre vi si recó per trattenersi in divote conversazioni con quelle sante Spose del Signore, manifestò loro che aveva iniziata un'Opera di salvezza di anime in Messina e chiese le loro preghiere. Per impetrare la protezione della SS. Vergine, Stella Mattutina, celebró la S. Messa all'altare della Madonna prodigiosa. Allora una di quelle Sacre Vergini, Suor Maria Lucia del Cuore di Gesù, che non aveva parlato con Lui, ma che aveva saputo dell'Opera soltanto da un'altra, mentre ascoltava la S. Messa, guardó ed ebbe una visione, che poi in segreto comunicó al Padre per mezzo del proprio Confessore in iscritto con queste parole:

« *Viva sempre il Cuore SS. di Gesù!* »

*Riverendo Padre in Gesù Cristo,*

« *Nell'ascoltare la vostra messa senza che io sapeva la vostra persona; mi à in essa rivelato il Signore che*

*da voi vuole molte cose per la sua gloria, e bene dell'animo (1) Di più una mia consorella m'incaricò di pregare per l'Opera che voi stavate facendo dei poveri e il mio Gesù chiaro mi disse sappi che quell'Opera è mia e la chiesa, si deve dedicare al mio cuore e i poveri si chiameranno i poveri del mio Cuore, perchè esso è il tesoro dei poveri e lo spizio degli abbandonati miei figli. Di più la persona che si coopererà per la compra della Chiesa il suo nome è scritto nel libro della vita e la sua mercede sarà eterna, coraggio e pazienza ci vuole e tutto verrà a termino. »*

*Napoli 11 luglio (venerdì) 1879*

Da allora in poi questa sacra vergine prese a cuore l'Istitutore e l'Opera in una maniera singolare. A lei si unirono altre sue consorelle piene dello spirito del Signore, specialmente Suor Maria Consiglio, anima di grande perfezione. Questa non aveva grandi doni soprannaturali, ma era guidata dal Signore per il cammino della pura fede. Insieme con Suor Maria Lucia, presero con entusiasmo l'inizio dell'Opera, e per tanti anni poi non cessarono di pregare e di tenere con il Padre una continua relazione con lettere.

Una volta Suor Maria Lucia scris-

(1) Si è voluto riportare la lettera, com'è nell'originale, con tutti gli errori di ortografia che ci sono.

se tra l'altro queste parole: « Vorrei avere la bilocazione per venire in quel locale dei poveri ». Altra volta ebbe una visione. Vide il Cuore SS. di Gesù che camminava per il quartiere Avignone e il Padre che gli andava dietro.

In un'ultima lettera scriveva: « Vedremo dal Cielo quest'Opera, di cui ne siamo state le Fondatrici ». Il Padre le ha proclamate Celesti Figlie del Divino Zelo.

Non so se nella visita del 1879 o in appresso un'altra Monaca dello stesso monastero, chiamata Suor Pia, predisse che per il compimento dell'Opera dovevano passare cinquanta anni.

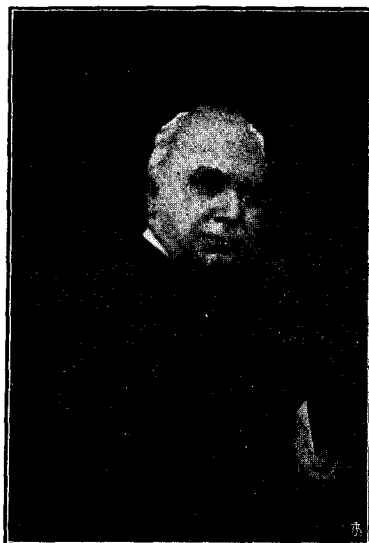
Abbiamo qui raccolte queste notizie per non essere costretti a ritornarci sopra.

### Ritorno da Napoli. Il P. Ciccòlo.

S'immagini l'effetto che dovevano fare simili cose sullo spirito del Padre. Rinfrancato di animo e di corpo ritornò a Messina e ricominciò con fervore il suo apostolato tra quella poveraglia. Ricominciò le assidue sue visite serali, la dottrina alternativamente ai bambini e alle bambine, la sistemazione cristiana di quelle famiglie, non ostante i più gravi ostacoli, insomma con lena raddoppiata la missione che era rimasta in abbandono.

Venendo il Santo Natale si fece una novena fervorosa nella umile cappelletta. Facendo la dottrina al-

le bambine una sera disse tra sè il Padre: « Quanto desidererei che venissero due ragazzine per insegnare a cantare il " Tu scendi dalle stelle! " Passarono cinque minuti e



Can. Giuseppe Ciccòlo.

spuntarono due bambine, che non erano venute mai, e dicono: " Padre, insegnamo il " Tu scendi dalle stelle? " Vennero poi tutte le sere della novena. Il giorno della festa dette loro un Bambinello Gesù per ciascheduna e poi non comparvero più.

Nella stessa occasione tra quelle bambine si scelsero le migliori e si formò un'unione di ragazzine adoratrici del Bambinello Gesù. Di esse ognuna recava a Gesù qualche cosa e faceva il turno di preghiera.

Nel Sabato di Passione alcune bambine dei dintorni spontaneamente

stelle!" Passarono cinque minuti e



Can. Giuseppe Ciccò.



te portarono i veli per coprire le immagini della cappelluccia senza che il Padre non ci avesse nemmeno pensato. Così ai Sepolcri portavano le primizie dei grani: insomma era l'inizio di un vero culto.

La cosa progrediva tacitamente, quando si associò a Lui il Sac. Ciccolo, poi canonico. Questi aveva grande influenza e molta relazione con famiglie benestanti della città. Idearono di organizzare una contribuzione e diramarono quest'invito scritto dal Padre:

*Signori,*

« Esiste in un remoto angolo della  
« nostra città un quartiere for-  
« mato di numerosi tuguri, cono-  
« sciuti sotto il nome di Case Avi-  
« gnone, dove abita una gente ol-  
« tre ogni dire misera ed abbietta.  
« Le più svariate condizioni della  
« povertà con le sue tristi moltep-  
« ci conseguenze - le malattie -  
« l'accattonaggio - l'avvilimento:  
« lo squallore - la nausea - e tut-  
« ta sorte di privazioni, sono ivi  
« raccolti quasi a formare uno  
« spettacolo di orrore e di com-  
« passione.

« Tanta estrema miseria in mez-  
« zo ad una colta città, qual'è Mes-  
« sina, ha scosso talvolta gli ani-  
« mi, e vari giornali del paese  
« in diversi tempi hanno richiama-  
« ta sul proposito l'attenzione del  
« pubblico, e financo di questo  
« Municipio. Se non che, la eccez-

« zionalità del caso, e le difficol-  
« tà di riparare ad una miseria  
« troppo antica ed involuppata,  
« lasciarono senza eco ogni gene-  
« roso appello.

« Ma oggi la carità di Gesù  
« Cristo è scesa a visitare quei  
« tuguri, e ad asciugare le lagrime  
« di tante sconosciute sventure.

« Noi qui sottoscritti, giovani  
« Sacerdoti, abbiamo reputato di  
« far cosa inerente al nostro subli-  
« me Ministero di pace e di amo-  
« re, dedicandoci fin da due anni  
« alla moralizzazione e al sollievo  
« di quella meschinissima plebe,  
« procurando di dirozzare la men-  
« te, i costumi di quegl'infelici, e  
« di far loro conoscere la propria  
« dignità di creature ragionevoli  
« e di cristiani.

« Il cuore ci palpita per vedere  
« quelle povere genti sollevate,  
« provveduti gl'inabili al lavoro,  
« rimossi dall'accattonaggio i fan-  
« ciulli e applicati alla fatica.  
« Ma per raggiungere tanto no-  
« bile scopo i soli mezzi morali  
« non bastano. Si è perciò che fac-  
« ciamo appello alla carità delle  
« persone ricche e benefiche del  
« nostro paese, esortandole a vo-  
« lersi unire con noi in quest'o-  
« pera di tanta pubblica utilità  
« apprestandoci i loro mezzi, me-  
« diante una mensile contribu-  
« zione.

« Noi dimandiamo alla S.V. una  
« carità generosa ed efficace, non

« per sopperire ai bisogni di un  
 « sol giorno, ma per apportare  
 « a quei poveri afflitti un sollievo  
 « positivo e duraturo.

« Signori! La ineffabile conso-  
 « lazione di vedere il vostro si-  
 « mile strappato per vostro mez-  
 « zo alla più desolante miseria sará  
 « certamente pel vostro nobile cuo-  
 « re un bel compenso: ma noi  
 « Sacerdoti, nel nome di Dio, vi  
 « promettiamo anche di piú: le  
 « copiose benedizioni del Cielo  
 « sulle vostre anime e sulle vo-  
 « stre terrene sostanze.

*Messina, Aprile 1881*

*Sac. Giuseppe Ciccolo*

*Sac. Annibale Maria Di Francia*

*Sac. Francesco Maria Di Francia*

*Sac. Antonino Muscolino*

Ma non basta. Il Sac. Ciccolo ebbe

un'altra felicissima idea. Propose un Pranzo a tutti quei poveri in quei locali, e invitarono i migliori amici a contribuire e a parteciparvi. La aspettativa non fu delusa. Colpì la novità della cosa, in quel pessimo locale; molti contribuirono efficacemente e il giorno, pare, 4 Ottobre 1881 una corona di elette signore e signori intervenne al pranzo dei poveri ad ammirare la mirabile opera di trasformazione operatasi in quella gente abbandonata. I giornali di Messina, la Gazzetta soprattutto, ebbero parole di grande encomio per l'Opera e per i giovani zelanti Sacerdoti. Così l'Opera si manifestò. "La Parola Cattolica" sotto il titolo "Pauperismo e Beneficenza" ne faceva con entusiasmo la cronaca. Non la riportiamo per non dilungarci. *(Continua).*

## MERIGGIO DIVINO

Il sol fulgeva su le spighe in fiore  
 Ed a carezza vi passava il vento  
 Di mezzo, quasi a spegnerne l'ardore  
 Ne l'afoso meriggio e sonnolento:

A l'ombra di un palmizio il Redentore  
 Seguiva con gli occhi il marezzare lento  
 Del campo rutilante di splendore;  
 Dicea: - *Molta è la messe!* - in lieve accento.

Struggea di pianto un tremolante velo  
 Dell'iride il chiarore - *Gli operai*  
*Son tanto pochi . . . .* e gli piangea la voce

*Pochi.. Pochi.. E il Cuor mio cotanto è anco  
Di messe ! . . . Il sole abbrucia come mai  
E nè li salva l'ombra di una croce !*

Era la fiamma cupida d'amore  
Che gli rapia lo straziante accento.  
Oh ! quale acerbo gli faceva dolore  
L'eterno dell'amate alme tormento.

La turba ingenua cui soleva il core  
Svelare ognor, volse lo sguardo attento ;  
Zefiro intanto in dolce e pio romore  
Molcea la messe bionda lento lento :

*O figli miei, o figli del mio zelo  
Matura ecco la messe . . . e che fia mai  
Dell'alme che salvar vorrei veloce ?*

*Pianti e gemiti meco . . . al cielo . . . al cielo  
Gridate al Padre con sospiri e lai  
Col valido clamor d'immensa voce.*

Sì disse ; e come graziosetto fiore  
Cui lo rigoglio fu dall'afa spento  
S'aderge e brilla per novel vigore  
All'apparir dell'alba o al molle vento ;

Così Gesù, rapiti gli occhi e il core  
Nella bella vision, che del lamento  
Eco si fea nell'avvenir, d'amore  
Brillò nel volto e di dolce contento.

Sì, buon Gesù, giorno verrà che il gelo  
Dei tuoi fedeli tu disciòr vedrai  
Per la virtù di quest'ardente voce.

E allor potente leverassi al Cielo  
La prece tua per chieder gli Operai,  
Per l'alme tutte con continuo zelo :

Questo il trionfo fia della tua Croce.

## Quadro desolante.

Quanti han letto la vita di S. Francesco Saverio ricorderanno il grido d'intenso dolore uscito dalle sue labbra nel rimirare le immense moltitudini che gli stavano intorno: Anime! Anime! o Dio, datemi anime!

Il grido d'intenso dolore di oggi dovrebbe essere: Sacerdoti! Sacerdoti! o Dio, mandateci Sacerdoti! Mandateci mezzo milione di Sacerdoti - scrive dalle Indie un missionario gesuita - e vi prometto di trovare subito per essi abbondante lavoro. -

Dalle isole Filippine arriva un desolato appello: - Il Vescovo Harty ha quasi cento parrocchie senza Sacerdoti; il Vescovo Hendrick altre sessanta pure sprovviste di Sacerdoti. Migliaia di pagani domandano di essere battezzati, altri mostrano a ciò buone disposizioni; ma non v'è chi loro spezzi il pane della divina parola.

La mia parrocchia in Cina, scrive il P. Fraser, è lunga cento miglia e larga cinquanta. Conta settecento cinquanta città, e ciascuna con una popolazione che va da cinquantamila ad un quarto di milione di anime, e per tutto questo immenso lavoro ho solo due sacerdoti.

Agli americani non piacerebbe certo essere messi nella stessa categoria dei Cinesi pagani; eppure, dice l'Ar-

civescovo Christie di Oregon: - Negli Stati Uniti ci sono da cinquanta a sessanta milioni di persone che non appartengono ad alcuna religione e alle quali la Chiesa Cattolica dovrebbe potere arrivare.

E in Europa? Molto deplorabile è la penuria del Cléro in Francia. Riferendoci solo a Parigi, essa conta un sacerdote su 10.000 anime e ci sono delle parrocchie di 60, 80 e 100.000 abitanti. Ecco l'amara constatazione che è balzata fuori dall'ultima assemblea generale dell'« Opera delle cappelle di soccorso ».

Nella Jugoslavia S. E. l'Arcivescovo di Belgrado Mons. Rodic ha constatata la stessa penuria visitando le Parrocchie del Banato settentrionale. In vari luoghi gli fu espresso il voto di avere un proprio curato.

Con vivo rincrescimento l'Arcivescovo dovette dare risposta negativa, osservando che i Seminari hanno pochi alunni e che perciò le previsioni sono tristi.

Mons. Rodic invitò i fedeli a pregare il Signore perchè susciti tra i giovani nuove vocazioni sacerdotali.

E in Italia? Sembra che in essa, centro del Cattolicesimo, la scarsità del clero dovrebbe essere meno estesa e meno sensibile.

Disgraziatamente non è così.

- Tra noi, scrive la *Civiltà Cattolica* (Quad. 1778, 19 luglio 1924) la scarsità del giovine clero è più che mai dolorosa e la necessità tanto più

urgente che in altre nazioni, ma soprattutto é impari ed incostante lo sforzo che si fa per ovviarvi. Quanto poco si parla di vocazione ecclesiastica negli stessi circoli cattolici, nelle adunanze, nelle conferenze, nei congressi! Sembra quasi che si abbia paura di toccare il gran problema. -

E vorremmo riportare alcune lettere di Vescovi scritte più con lacrime che con inchiostro; e non sembra esagerata l'espressione, essendo questa di Sua Eminenza il Cardinale Eugenio Tosi, nella sua Pastorale del maggio 1924. Ma udite Mons. Andrea Taccone, Vescovo di Bova: - Venuto in Diocesi il 12 agosto 1923, non ho trovato in tutto che 17 Sacerdoti, con 5 parrocchie vacanti, altre rette solo da Sacerdoti cadenti per l'età; il mio Capitolo è di 4 Canonici e non ho qui altre Sacerdote! Io non desidero che di far molto per la gloria di Dio, ma mi sento assai sconcolato!. -

Il Vescovo di Nicastro scrive: - Spaventa il pensiero che forse non è lontano il tempo, in cui non resteranno che pochi vecchi Sacerdoti, i quali, malgrado la loro età, dovranno bastare chi per due, chi per tre parrocchie e chi per quattro! -

C'è la diocesi di Spoleto che ha 172 Parrocchie con 123 Sacerdoti, cioè a dire 49 Parrocchie, che corrispondono a 49 paesi, senza culto; così pure Rieti con 160 parrocchie ha 147 sacerdoti; Città di Castelli con 156

Parrocchie ha appena 129 sacerdoti!!!

Altre diocesi si presentano in apparenze migliori, con una cifra di Sacerdoti superiore al numero delle cure; eppure, tolti i membri del Capitolo e gli impiegati di Curia, tolti i rettori e i professori del seminario, tolti i sacerdoti vecchi e quelli che non possono essere adibiti a cura d'anime, quel che resta é inferiore al bisogno, così che in molte diocesi, e potremmo dire tutte, nemmeno un sacerdote per paese può aversi. E quando anche un solo sacerdote si avesse, che cosa rappresenta solo di fronte alle esigenze spirituali che crescono? Oh! quale squalore in molte diocesi d'Italia! Posandosi gli occhi sulle statistiche si vedano di lacrime. Cagliari e Biella han 5 paesi senza culto; Tortona, Novara e Concordia Veneta 6; Pontremoli 9; le piccole diocesi unite di Parenza e Pola 14; Padova 11; Como 14; Arezzo 26. E se ci fosse lecito recare qui altri dati, non riscontreremmo migliori condizioni. E si pensi che un paese senza culto è un paese pagano, in cui l'idea di Dio si dilegua dagli individui e dalle famiglie, gli aiuti spirituali mancano, i vizi dilagano senza freno.

Ma c'è di peggio.

Oltre i nostri monti e i nostri mari si stendono regioni immense, più del breve territorio delle nostre diocesi, più del nostro continente su cui non brilla ancora la Croce santa.

Senza contare i cosiddetti Cristiani scismatici che popolano l'Asia occidentale e centrale, senza contare i così detti Cristiani protestanti conquistati dall'oro del nostro mondo civile e sparsi un po' dappertutto, ci sono pure mille milioni di pagani.

1.000.000.000 !!!

Se costoro potessero sfilare l'un dopo l'altro sotto il nostro sguardo, avremmo una linea lunga quattro mila miglia, ossia diciassette volte più lunga della circonferenza del globo e un percorso di trent'anni e mezzo.

Cosa impossibile ad effettuarsi sotto i nostri sguardi, ma bene osservata dal nostro amato Redentore, allora che lo sguardo onniveggente spinse oltre la Galilea, oltre l'Asia immensa, sopra tutto il mondo, sopra i popoli di tutti i secoli. Per questo con una stretta al Cuore Divino esclamò più volte: *Molta la messe, pochi gli operai.*

E forse accennando alla immensità di queste anime, per cui appariva lontana la redenzione predisse: *Ho altre pecorelle che non sono di questo ovile ed è necessario ch'io le riconduca.*

Ed è pur certo che le riconurrà, poichè predisse un giorno felice, in cui non vi sarà che un solo ovile e un solo pastore, un giorno in cui Dio sarà riconosciuto padre della famiglia umana; e tutti i popoli, spenti gli odi di parte, ridotte le spade in aratri, si chiameranno fratelli.

Come avverrà ciò?

Seguendo le vie ordinarie, la Provvidenza si servirà di apostoli, di Sacerdoti così santi e così numerosi da corrispondere all'immenso bisogno. Questo ci diede ad intendere Gesù, quando, mirata la messe, mirato l'esiguo numero degli operai e comparatolo con gli amorosi disegni del suo Cuore, disse: *La messe è molta, ma gli operai son pochi.*

E quando avverrà ciò?

*Rogate ergo.* Se da un lato la conversione del mondo è opera del sacerdozio: *Euntes docete omnes gentes*, e se per questo è necessario un numero sufficiente di sacerdoti, è pur certo dall'altro canto che questi apostoli, questi operai son frutto di preghiera, sono un dono di Dio che a prezzo di preghiera si compra: *Rogate ergo.*

Senza darci aria dunque da profeta, certi sulle parole di Gesù Cristo, crediamo di potere affermare, che il mondo sarà preda dell'amore di Dio quando la preghiera imposta da Lui, sarà preghiera universale e fervorosa, quando anime generose si offriranno a Lui vittime di preghiera e di sacrificio.

Poichè dunque è in mano a noi il secreto di così lieto avvenire, occorre affrettarlo.

Orsù, sempre più in alto le braccia, sempre più viva in cuore la fiamma dello zelo, più intensa l'azione, più fervorosa la preghiera!

E noi avventurati figli della Ro-

gazione Evangelica, ignorati dal mondo, saremo gli umili araldi di questo gran giorno, saremo gli sconosciuti ministri della Provvidenza, i collaboratori segreti della grazia.

## NUOVE LETTERE DI ADESIONE

*Piazza Armerina, 27 Aprile 1925.*

*Rev.mo Sig. Canonico,*

*Con animo lieto, aderendo al suo invito per un fine tanto nobile e grande qual'è il soccorso dei poveri orfani abbandonati, e per l'altro ancora più nobile di chiedere al Signore di mandare gli Operai nella Sua vigna, le comunico che concedo i chiestimi favori spirituali.*

*1. Fin da quest'anno e negli anni successivi offrirò al Cuore SS. di Gesù il frutto speciale della S. Messa, il giorno 30 Aprile, e quando questo giorno sarà di precetto, dovendo soddisfare all'obbligo della Messa pro populo, il 29 Aprile, secondo la sua intenzione per attirare le Divine Misericordie sulla Pia Opera di cui Lei s'interessa.*

*2. Giornalmente, nella celebrazione della S. Messa, nella elevazione delle Sacre Specie, intendo presentar tutti loro al Cuore Adorabile di Gesù per ottener loro l'esaudimento delle loro preghiere e il felice compimento delle loro pie speranze.*

*3. Tutte le benedizioni che impartisco sia in fine della Messa, che gior-*

*nalmente ai miei diocesani, intendo estenderle anche a loro e ai loro benefattori.*

*4. Unisco le mie intenzioni alle loro in tutte le preghiere che fanno per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa.*

*Benedico infine di cuore Lei, tutti i suoi collaboratori, ricoverati e tutti quegli altri che in qualunque modo si cooperino con Lei in queste grandi opere di bene, e vivamente raccomando me e la mia diocesi alle loro preghiere.*

*Dev.mo*

*✠ Mario Sturzo*

*Vescovo di Piazza Armerina.*



*Tripoli, 4 Aprile 1925.*

*Rev.mo Sig. Canonico,*

*Nessuno forse più di un Vescovo Missionario sente e vede praticamente la necessità del divino incremento delle vocazioni al Sacerdozio; e perciò chiamarlo a cooperare a quest'opera benedetta, di ottenere dal Sacro Cuore di Gesù degni Sacerdoti alla sua Chiesa, è fargli veramente un regalo.*

*La ringrazio quindi con animo particolarmente grato, Rev.mo Sig. Canonico, e mentre benedico e dichiaro di associarmi a quest'opera di magnifico apostolato, Le prometto che ogni anno applicherò, allo scopo, la santa Messa nella seconda Festa di Pasqua e che quotidie nella elevazione delle sacre Specie e in tutte le Benedizio-*

ni che daró, terró presente la sua santa Istituzione, in unione alle loro apostoliche intenzioni e alle loro preghiere.

Dev.mo in G. C.

✦ Fr. Giacinto Tonizza O. F. M.  
Vic. Apostolico.



Tricarico, 27 Aprile 1925.

Rev.mo Signor Canonico,

Il mio amatissimo, Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo Delle Nocche, assente per ragione del Suo Pastorale Ministero, affida a me il venerato e gradito incarico di rispondere alla sua pregiata lettera.

Egli plaude con apostolico fervore, beneaugurando alla provvidenziale duplice opera da Lei ideata ed attuata; ben volentieri si propone di applicare una S. Messa il 30 Dicembre di ciascun anno, ed implora dal Cielo le più elette benedizioni su di Lei e quanti La circondano.

Anch'io colgo gradita l'occasione per umiliarle tutta la mia profonda ammirazione per le grandi opere com-

piute, per ossequiarla rispettosamente e per dichiararmi di

V. S. Rev.ma

Dev.mo in G. C.

Can.co Dott. Tommaso Aragiusto  
V. Generale.



Urbino, 7 Maggio 1925

Rev.mo Sig. Canonico,

Invio di cuore la mia benedizione all'opera dei "Rogazionisti del Sacro Cuore,,.

Possano le loro ardenti preghiere ottenere dei Sacerdoti santi, degli Apostoli dal cuore di fiamma per la Chiesa di Dio.

Mai preghiera più accetta e benedetta salì dalla terra al Cielo, perchè il Sacerdozio è l'oggetto diretto della missione stessa del Salvatore.

Celebreró la S. Messa nel mese di Maggio.

A Lei e a tutti i Sacerdoti associati a cotest'opera porgo i sensi del mio ossequio professandomi.

Dev.mo in G. C.

✦ Giacomo Ghio Arcivesc.

## NELLE NOSTRE CASE

Messina = Casa Maschile.

ESERCIZI SPIRITUALI

Ce li ha predicati quest'anno il Rev.mo P. Giovanni Raimondi, S. J. padre Spiri-

tuale nel Seminario di Messina. Dal 15 al 23 ottobre abbiamo trascorso ore di paradiso. Con parola facile e piana, il P. Raimondi ci ha richiamato alla meditazione delle eterne verità, ci ha ricordato i nostri doveri, ed ha acceso nel nostro spirito nuovo



fervore nel servizio di Gesù Adorabile.

Bellissime soprattutto le istruzioni sulla vita religiosa, che egli dimostrò essere la più bella, la più perfetta, la più preziosa, la più felice.

La mattina del 23, sabato, S. Messa con Colloquio dello stesso Rev.do Padre, a chiusura degli esercizi; se non vogliamo dire piuttosto che la chiusura si fece più tardi, verso le ore 11 dello stesso giorno, con una funzione tenerissima, che sempre riesce nuova ed attraente: l'ammissione al noviziato di tre giovani probandi, due della classe degli studenti, e uno di quella dei fratelli coadiutori, a norma del Can. 558.

La Comunità religiosa — e anche quella degli orfanelli — entrano nella Cappella parata a festa. Funziona lo stesso nostro amatissimo P. Fondatore, assistito dal Reverendissimo P. Vitale.

Una sola nota triste in quella festa di cuori: l'assenza del carissimo P. Santoro, colpito da grave malattia; il quale, grazie al Signore, già trovasi in convalescenza, ma in quei giorni ci lasciava in angosciata trepidazione.

Si iniziò la funzione con l'ammissione di un aspirante e tre probandi, a cui seguì quella dei novizi. La emozione profonda delle anime si leggeva sul volto e veniva tradita dalla voce commossa, con cui rispondevano alle domande di rito.

E quando si venne all'apertura della busta per l'imposizione dei nomi? Era un'ansia, una trepidazione, diciamo anche una sospensione di respiro . . . E il Rev.mo Padre lesse: *Fratello Benedetto della Madonna di Montevergine*, già Spinelli Ugo da Grottolella (Avellino), ex alunno in quel collegio Benedettino; *Fratello Bernardo della SS. Vergine*, già Strippoli Luigi da Corato (Bari); *Fratello Raffaele della SS. Trinità*, già Quinto Nicola da Pisticci (Potenza).

Quindi il Rev.mo Padre prese la parola. Erano parecchi mesi che il Padre non par-

lava alla Comunità, alcuni anzi dei nostri giovanetti non lo avevano mai sentito. Si ascoltava quindi con raddoppiata attenzione, proprio con tutta l'anima, la parola dolce, amorevole, paterna, che illuminava, istruiva, infiammava e suscitava nello spirito, già predisposto dagli Esercizi spirituali, le più salutari impressioni e i più sinceri propositi di fedeltà e amore a Nostro Signore.

Esordì il Rev.mo Padre ricordando la chiamata di Samuele, che si trova riferita nei libri Santi, e dimostrò la grande fortuna e felicità di un'anima la quale, come quel santo fanciullo, risponde con prontezza e generosità alla vocazione religiosa. Questa è niente di meno che una vera e propria chiamata del Signore; la quale chiamata importa un cumulo immenso di grazie ed è il principio della santificazione di un'anima. Ma se da un lato, la vocazione racchiude tanti celesti tesori, dall'altro essa ci impone degli obblighi, facili é vero perchè il Signore ci aiuta potentemente con la sua grazia, ma obblighi stretti, imprevedibili, ai quali il religioso non può assolutamente mancare senza sua irreparabile rovina. Ricordati brevemente questi obblighi, il Rev.mo Padre ci esortò ad esservi perfettamente fedeli, e concluse la predica con una calda preghiera a Gesù Sacramentato.

Poco tempo dopo, lo stesso Rev.do P. Raimondi ha predicato gli Esercizi agli orfanelli, per tre giorni. Confidiamo che essi ancora ne abbiano ricavato grande profitto, sì per le loro interne disposizioni, sia anche perchè il Padre nelle prediche palesava vasta conoscenza dell'animo dei giovanetti.

---

*Con approvazione ecclesiastica.*

Can. Francesco Vitale—Dirett. responsabile

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani